

DOCUMENTO ANFFAS

Anffas ritiene che ogni servizio a supporto del percorso di vita delle persone con disabilità non possa essere predeterminato, ma debba essere attivato partendo dalle scelte, aspirazioni, preferenze e desideri della persona stessa ed in base ad esse sia di conseguenza progettato, finanziato, attivato ed eseguito.

Tendenzialmente non è il servizio in sé segregante o discriminante, ma lo è nel momento in cui non è realizzato in tutte le fasi sopra dette insieme alla persona con disabilità, costringendo la stessa ad adattarsi o addirittura a subirlo. Sicuramente una struttura residenziale o semiresidenziale con grandi numeri rischia di spersonalizzare la persona e di non riuscire a dar seguito alla multiforme ricchezza di interessi e di necessità di ogni singola persona, con il maggior rischio che invece le stesse vengano standardizzate, considerate destinatari passivi di servizi e quindi anche spogliate di una loro dignità personale, che dà la stura anche a fenomeni di dispregio della persona stessa (violenza, ecc.). Ma anche la propria abitazione può diventare un luogo di segregazione se non sono garantiti comunque supporti volti a far interagire la persona con il mondo esterno.

Ciò comporta che occorre innanzitutto garantire alla persona con disabilità l'autodeterminazione e quindi la possibilità di costruire liberamente e manifestare le proprie scelte e i propri pensieri, semmai, ove necessario, essendo supportata nel fare ciò, senza che mai sia sostituita. Per garantire questa opportunità occorre che si usino modalità comunicativa idonee (linguaggio easy to read, PECS) onde far valutare alla persona quali siano i risvolti di ogni sua scelta, garantire la possibilità di sperimentare tra più situazioni per meglio scegliere, creare circoli di supporto per l'autorappresentanza.

A seguito di ciò occorre quindi modellare il servizio o crearlo in maniera del tutto innovativa per dotarlo di tutte le risorse umane, professionali, tecnologiche ed economiche utili a realizzare il percorso di vita stabilito insieme alla persona.

In ogni caso, sarebbe segregante anche il solo ricondurre la persona a vari servizi, pur attivati come sopra, visto che il proprio percorso di vita si compone anche di esperienze e di momenti più ricchi, fatti di relazioni, soprattutto informali.

In Italia si ritiene che tale cambiamento possa essere garantito partendo dal progetto di vita della persona con disabilità, che lo struttura supportato da un'equipe multidimensionale, traguardando i vari domini della qualità di vita, anche quando si tratti di un intervento formale h24.

A seguito di tale progetto vi è anche la possibilità con la legge n. 112/2016 di attivare percorsi di acquisizione della consapevolezza e di autonomie personali volte anche a supportare percorsi di progressivo accompagnamento della persona fuori dal proprio originario nucleo familiare o dalla casa familiare e percorsi di deistituzionalizzazione; ma anche questi sono attivabili solo previa predisposizione di un progetto di vita che dimostri come tale percorso sia coerente con quanto sopra detto e non invece imposto, oltre ad evitare una segregazione al contrario in casa.

La pandemia ha mostrato anche tale rischio, laddove non esistono interventi che partano dall'analisi dei contesti con una progettazione volta a supportare la persona in maniera chiara e non standardizzata affinché l'intervento possa modularsi in ogni momento.

Occorre a tal fine anche evitare che vi siano finanziamenti strutturati per compartimenti stagni, che ingabbiano la persona dentro le logiche amministrative e questo è possibile costruendo il c.d. "budget di progetto", ossia l'insieme delle risorse (umane, professionali, tecnologiche, economiche) sia formali, ma anche informali, che spontaneamente si ritrovano nella comunità di

Personalità Giuridica riconosciuta con D.P.R. 1542/64

Iscritta al Registro Nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale al n. 95/04
Codice Fiscale 80035790585 - Partita Iva 05812451002 - C/C Postale n. 75392001

riferimento che possano in ogni situazione modularsi diversamente, sia per l'evolversi delle fasi della vita, sia anche per la modifica delle condizioni di contesto (venir meno del supporto familiare, pandemia, ecc.). Troppo spesso in Italia invece di affrontare tali temi si decide di "scaricare" la persona in un servizio, a volte registrandosi anche una sorta di assenso tacito dell'Autorità Giudiziaria, volta a garantire il supporto giuridico ai sensi dell'articolo 12 della CRPD, impotente di far costruire ai servizi sociali percorsi sopra descritti.

In Italia da qualche anno vi è un Garante che si occupa delle persone private della libertà, che oltre ad occuparsi di carceri si occupa anche di persone "segregate" nei servizi, anche quale autorità indipendente per l'attuazione della convenzione Onu contro la tortura ed i trattamenti disumani e degradanti.